

Conclusioni della II Settimana della Scuola dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia

Torino, Centro congressi Santo Volto 13 ottobre 2012

Sono lieto di esprimere la mia e, sono certo, anche vostra soddisfazione per questa seconda Settimana della Scuola, che ha visto attivarsi nelle varie iniziative molte presenze di genitori, studenti e docenti, ma soprattutto ha permesso di puntare i riflettori su una realtà centrale del nostro Paese e territorio su cui si giocano il suo progresso e la sua promozione culturale, morale e sociale.

Ringrazio i diversi relatori intervenuti ai dibattiti e alle iniziative, come quella di oggi, che ha visto riuniti esponenti di vari ambiti della società civile per confrontarsi sulle parole importanti che li hanno guidati nella loro formazione e nella loro responsabile acquisizione di quei valori che stanno alla base del loro autorevole e importante servizio nella società. Ringrazio in particolare il Signor Ministro della cultura Ornaghi, che ha voluto onorarci della sua preziosa e significativa partecipazione per chiudere in bellezza e speranza la nostra Settimana.

Torino è in grado di essere considerata a tutti gli effetti città della cultura perché può contare su una serie di realtà riconosciute e celebrate in tutto il mondo, nel campo dei musei, delle università e del Politecnico, delle Biblioteche, dei teatri e dell'arte in tutti suoi ambiti, delle iniziative a livello internazionale che scandiscono l'anno civile e sono partecipate da un gran numero di artisti e pubblico. Anche sul piano del cinema e dell'editoria, fino al mondo dei giornali e della comunicazione, Torino può offrire autorevoli e significativi contributi di eccellenza. Un complesso, dunque, di istituzioni di grande valore, da cui si possono trarre valide proposte per le sensibilità e preparazione delle più diverse attese delle persone.

È un campo, questo, su cui si dovrà continuare a scommettere, investendo quanto è doveroso per mantenerlo, potenziarlo e metterlo in grado di offrire il suo prezioso contributo al futuro della città. Estendere pertanto anche la cultura "alta" alla parte della popolazione che vive ai margini di essa è un progetto positivo da incoraggiare, perché più si amplia l'apprezzamento per la cultura più cresce anche il valore della comunione, del bello, del buono e del vero nell'animo umano. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che la cultura si attua con diversi linguaggi, che hanno sempre al loro cuore la promozione integrale della persona e della comunità, per cui rientra in essa anche l'educazione e la formazione che si svolge sia nelle scuole, negli oratori e nelle proposte popolari che incarnano il vero senso delle tradizioni, radicate nel tessuto vitale delle comunità sia civile che religiose del territorio.

Anche il vasto impegno della solidarietà produce cultura, in quanto esalta la gratuità e il dono di sé, fondamento del bene comune su cui si reggono la cittadinanza e il futuro di un popolo. La cultura che la scuola trasmette, insieme ad altre realtà istituzionali e sociali, religiose e popolari è come il pane e necessita all'uomo, che ne trae vantaggi profondamente sentiti dentro il cuore come esigenze inderogabili. La religione cristiana ha sempre promosso la cultura come una via per offrire alla gente e alle nuove generazioni, in particolare, ragioni di vita e di speranza. La cultura del nostro popolo trova le sue radici in quel tessuto di valori e tradizioni cristiane e civili che caratterizzano l'esistenza di tante persone, famiglie e comunità e che rappresentano, ancora oggi, un punto di riferimento importante per cementare l'appartenenza a un ambiente vitale e territoriale.

Vivere, amare, soffrire, morire: tutta l'esistenza personale, familiare e sociale era un tempo impregnata di una cultura, che traeva dalla fede i suoi contenuti portanti. Era una cultura fonte di gioia, perché affermava la dignità di ogni persona, creata e amata da Dio, e indicava nell'incontro con lui la

pienezza della felicità e della vita per sempre. Oggi assistiamo alla dissociazione tra fede e cultura e al pluralismo culturale e religioso con il quale occorre fare i conti, ricercando vie di dialogo e di incontro per il bene della società. Predomina il pensiero debole, che mette in crisi ogni verità oggettiva e fa trionfare il soggettivismo, che si basa sulle opinioni o sulla maggioranza o su chi è più capace e forte nel proporre la sua idea, più che sulla verità in quanto tale.

Le diverse tradizioni religiose e culturali, di cui sono portatori tanti immigrati nella nostra società, stimolano a trovare vie di accoglienza mediante quello sforzo di integrazione che sa valorizzare ogni nuovo apporto, salvaguardando però quel tessuto culturale, sociale e religioso che rappresenta il patrimonio di valore del nostro popolo, perché ne costituisce l'identità e ne sostiene il futuro.

E infine, le moderne tecnologie e i mezzi di comunicazione, sempre più sofisticati, danno vita a nuove culture, nuovi dogmi e nuove regole etiche da seguire (pubblicità e consumismo, modelli di uomo, donna, famiglia reclamizzati). Credo che sul piano culturale occorra, pertanto, come educatori, responsabili di attività e proposte in questo campo, affrontare con impegno le diverse sfide che stanno davanti a noi con spirito aperto e dialogante per trasformarle in opportunità e risorse per tutti.

Intanto, una convinzione di fondo, espressa da Giovanni Paolo II: una fede non inculturata rischia di non essere accolta e di condurre ad un fideismo pericoloso per la stessa solidità e verità della fede. La fede va oltre la cultura, nel senso che assume ogni cultura e ne esalta gli aspetti positivi e, nello stesso tempo, produce un rinnovamento al suo interno, esaltandone le risorse per il bene della persona e dell'umanità.

Alcune sfide che vanno affrontate per promuovere la cultura.

Una *prima* sfida riguarda l'educazione, che trova nella scuola e nell'università, ambienti culturali specifici, un luogo privilegiato per esprimersi. Infatti educare tutto l'uomo, la persona nella sua interezza, formare all'agire, ma anche e prima all'essere se stessi, costituisce il grande, delicato compito del docente - educatore, che accompagna e sostiene la crescita intellettuale e morale dei suoi alunni. In questo ambito la scuola deve superare una certa autoreferenzialità e coinvolgere di più la famiglia, inserendosi nel territorio in cui opera inteso come persone, tradizioni, presenze di realtà religiose e civili. Il dialogo e l'incontro tra queste realtà educative sono oggi decisivi. Nessuno può bastare a se stesso, pena lo svuotamento delle sue finalità e l'inefficienza del suo lavoro.

In questo contesto non è possibile ignorare il mondo delle nuove tecnologie, che, in modo dirompente, influenzano profondamente la vita degli studenti. Pensiamo al quotidiano rapporto esistente con la televisione, la radio, i telefonini, internet. È necessaria un'educazione all'uso di questi mezzi, che, di fatto comunicano una cultura affascinante, ma spesso superficiale, che non lascia spazio alla riflessione ma tende a suscitare interesse ed emozioni episodiche.

Una *seconda* sfida si identifica con il pluralismo culturale etnico, religioso, che aumenta sempre più nelle nostre terre e che pone problemi seri, quando si tratta di religioni molto diverse, che hanno una visione dell'uomo e della donna, di Dio, della vita pubblica e familiare, diversa da quella della cultura occidentale sia di stampo religioso che laico. Occorre, perciò, fare i conti con questo nuovo mondo e aprire varchi di dialogo e di incontro per trovare punti di convergenza comuni su cui operare insieme a servizio soprattutto delle nuove generazioni.

La *terza* sfida coincide con lo sbilanciamento dell'azione culturale sull'attivismo appariscente, che ricerca lo "spot" massmediale, i grandi eventi ma lascia in ombra la riflessione, l'approfondimento delle idee e del pensiero. Per molti cittadini il giornale o il bollettino parrocchiale rappresentano la frontiera della

propria cultura, insieme agli altri mass media. Elevare la cultura della gente, a cominciare dai ragazzi e giovani, è un dovere fondamentale di ogni progetto educativo, perché dove c'è ignoranza domina la superstizione e si è soggetti a tutte le strumentalizzazioni ed i messaggi fuorvianti, che sono basati sull'inganno o la ricerca del consenso.

Un'altra sfida riguarda l'arte. Essa è un veicolo di cultura su cui la Chiesa ha sempre puntato. L'arte apre il cuore e l'intelligenza a valori spirituali, interiori. Il nostro patrimonio artistico e storico, composto di opere architettoniche, scultoree e pittoriche, biblioteche e musei è un tesoro inestimabile, da conservare, ma anche da qualificare e sfruttare come mezzo di formazione e di promozione umana e sociale. Non dimentichiamo l'eloquente testimonianza della cosiddetta "Biblia pauperum".

I nuovi linguaggi della comunicazione.

Il mondo della comunicazione è in evoluzione rapida e tumultuosa, e investe tutti, a cominciare dai ragazzi, i quali non sono innocui e neutrali. Occorre, perciò, educare all'uso di questi linguaggi e strumenti e formare ad una capacità critica nei loro confronti. Essi sono, comunque, una grande opportunità, anche di comunicazione interpersonale e globale. Le vie mediatiche diventano sempre più appetite e rischiano di soffocare quello che, dal punto di vista culturale, è decisivo: l'incontro degli spiriti e non solo delle idee o delle immagini virtuali. Il linguaggio virtuale diventa spesso reale nella mente e nel cuore della gente e le strumentalizzazioni sono all'ordine del giorno.

Riportare alla realtà e far superare le dipendenze mediatiche è un compito difficile, ma non impossibile. È ancora una volta dal basso, diremmo, che occorre muoversi: promuovere gli incontri, le proposte che coinvolgono i sentimenti e le relazioni, la ricerca intellettuale e morale della verità, l'esperienza del bello e del buono così da offrire una via alternativa alla passività della comunicazione tramite i nuovi media. È comunque una sfida grande, che va gestita con responsabilità dagli educatori, in particolare, e che esige un continuo monitoraggio per non cadere in trappole informatiche, che conducono poi a succubi adesioni che svalutano la fatica del pensiero e rendono dunque meno liberi. In ogni caso, le numerose opportunità offerte dalla moderna tecnologia vanno utilizzate bene e con intelligenza, dalle scuole e comunità .

Conclusione.

«La scuola un bene per tutti, alla ricerca delle parole perdute»... così il nostro percorso si è arricchito quest'anno di una ulteriore proposta positiva e unitaria, su cui vogliamo continuare a lavorare malgrado le grosse difficoltà di bilancio che attanagliano le scuole e in specie quella paritarie. Informo che la nostra iniziativa regionale dello scorso aprile, la prima "assemblea della scuola" che abbiamo promosso è stata seguita da altre, svolte nelle Regioni del nord: Triveneto, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna. In seguito abbiamo proposto alla Cei di promuovere una Conferenza nazionale della scuola entro cui far emergere anche il contributo specifico della scuola cattolica paritaria. Mi auguro che si possa fare presto e offra così un segnale alla politica e tutte le realtà civili e sociali del Paese per impegnarsi a rilanciare la scuola e la cultura come soggetti centrali per la ripresa, a cui occorre dare i dovuti sostegni anche finanziari ed economici, necessari a garantire l'esistenza e la qualità di ogni scuola, sia statale che paritaria e della formazione professionale, valorizzando pertanto il principio della sussidiarietà, indispensabile volano di crescita del nostro Paese in ogni ambito del suo vissuto sociale, politico, economico e culturale.